

I TERMINI CHIAVE DEL IV VANGELO: “VITA” (zoh)

La prima finale di Gv pone la fede come fine della sua rivelazione, ma la stessa fede sarebbe insensata se non fosse a sua volta via obbligata verso qualcosa.

La fede conduce alla vita, la fede (con la verità e la testimonianza) ha una relazione necessaria e indissolubile con la vita; ciò perché la vita stessa è il vero scopo dell’Incarnazione del Verbo, della venuta di Gesù (10,10).

La fede porta a vivere l’uomo, e – ripetiamo – ciò si può dire perché essa non è qualcosa d’astratto, ma è unione di tutta la persona ad una persona, sul modello dei tralci con la vite, che, uniti ad essa, formano un organismo unico e fanno frutto, ma da soli non servono a niente, non hanno scopo.

Ma in che senso il rapporto con Gesù crea? Quale vita è quella promessa nella fede? Entro quali termini essa può essere sperimentata? Cos’è, concretamente, la vita che Gv ha sperimentato – con tutta la sua comunità – come direttamente dipendente dal rapporto con la persona di Gesù Cristo?

STATISTICHE (VITA – VIVERE – DARE VITA):

Mt	Mc	Lc	Gv
13	7	14	56

1. Senso materiale

Nell’AT il termine ‘vita’ e suoi derivati, definisce in primo luogo la vita fisica.

Possedere la vita è il bene supremo.

Tuttavia si riconosce anche alla vita fisica una qualità che la renda effettivamente tale: siccome vivere significa agire, muoversi, decidere, ecc., al contrario tutto ciò che limita la vita, come ad es. la malattia o l'infelicità, è maledizione, è 'morte' metaforicamente parlando, al punto tale che nel Dt (5,16 et al.) il premio per l'osservanza dei comandamenti consiste proprio in una vita lunga e felice.

In Gv un esempio di quest'uso lo troviamo nel brano già visto della guarigione del figlio del funzionario: in 4,50. 52. 53 quando Gesù dice 'tuo figlio vive', si intende la sua guarigione, perché non era ancora morto.

2. Senso 'trascendente'

Nell'AT i racconti di Genesi ci mostrano chiaramente il rapporto tra il venire all'esistenza delle cose e la parola di Dio, che le chiama a questa esistenza. O anche, secondo lo J, origine della vita dell'uomo, che Dio ha plasmato con l'acqua, è il 'soffio' o 'vento' o 'spirito' che Dio stesso insuffla nelle sue narici, generando il suo respiro.

Quindi, appena sempre più stretto il rapporto tra vita e Dio. Ed è la parola di Dio, per Israele, a porre l'uomo nella condizione di scegliere tra la vita e la morte: chi ascolta la Parola, il comando divino, vive. Al contrario chi non lo fa, si allontana progressivamente dalla fonte dalla sua stessa vita.

Inizialmente, nell'AT, tutto finisce con la morte. Se la vita è tale soprattutto in senso fisico, allora la morte violenta, prematura, la malattia sono segno d'allontanamento da Dio (Gv 9,2). Solo più tardi la vita è vista di là della sua fisicità e temporalità. In

tal modo cresce la coscienza di una vita divina, con caratteristiche divine d'eternità e pienezza di salute, assenza di fame, di sete, di preoccupazione alcuna circa il sostentamento.

VITA ETERNA

Dio è il vivente, è per la vita, e dona non solo la vita biologica ma quella che ha caratteristiche divine, che non è interrotta dalla morte fisica. Dobbiamo tenere presenti questi piani quando leggiamo il IV Vangelo.

La fede, per lui, è condizione per vivere questo tipo di vita, che comprende il lato terreno e materiale, ma non si esaurisce con esso. Dobbiamo tenerlo presente se vogliamo capire perché credere è necessario. Se si concepisce la vita limitatamente all'ambito 'sensibile' (terreno), la fede è inutile. Ma se si concepisce la vita come un intreccio di vita materiale e non, la fede è indispensabile.

La fede, quindi, è un'offerta per chi concepisce il suo vivere in dimensione totale. Il rapporto con Gesù, per Gv, soddisfa questa attesa di totalità e libera dalla costrizione dei limiti materiali.

1. In che cosa consiste la vita?

Gesù disse queste cose; poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, l'ora è venuta; glorifica tuo Figlio, affinché il Figlio glorifichi te, giacché gli hai dato autorità su ogni carne, perché egli dia vita eterna a tutti quelli che tu gli hai dati. Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo». (Gv 17,2-3)

La vita eterna, pienezza di vita, quantitativa e qualitativa

- è la missione di Gesù
- è 'conoscenza' di Dio e di Gesù

Gesù è venuto per dare questa conoscenza

- 'conoscere' =
- ulteriore penetrazione del mistero della persona di Cristo e di Dio che arriva fino al 'sentire in comune', alla 'unione' con Cristo e Dio, con familiarità (non banalizzazione), con confidenza, fiducia che accompagnano tutta la vita (e oltre). (E' come l'esperienza umana della convivenza che porta a conoscere meglio; questa conoscenza si delinea come rapporto).
 - è rapporto, non comprensione intellettuale (sebbene questa ne faccia parte). Questo rapporto costituisce per il credente la vita eterna, cambia la vita biologica e psichica in vita in comunione con Dio.

Questa comunione con Dio ha ripercussioni sulla dimensione umana, sensibile della vita; è la forza di vivere le situazioni più negative. E' la vita dei figli di Dio.

2. Come 'ottenere' la vita?

a) la 'metafora' del nutrimento

Come Gv associa al 'credere' l'ambito sensibile del 'vedere' e 'ascoltare', così associa al 'vivere' l'immagine del 'mangiare' e 'bere', in quanto attività da sempre associate alla vita ('mangiare' = assumere vita, voler vivere). Così, per Gv il rapporto

con Gesù e il rapporto filiale con Dio sono ciò che il mangiare e il bere sono per la vita, per l'uomo.

Testo chiave: Gv 6: il discorso sul pane di vita (vv. 26-70)

vv. 48-51: «Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne, che darò per la vita del mondo»

Gesù = superamento del dono di Mosè, la manna.

La manna fu per gli Israeliti la loro salvezza materiale nel deserto, ma ad un certo punto finì (all'ingresso nella terra) e chi la mangiò morì lo stesso. Si trattava di una figura.

* Per questo la manna, nella tradizione targumica, è il dono per eccellenza dell'era messianica: Gesù, in quanto rivelatore di Dio, in quanto permette di conoscerlo, è un pane che dà vita, consente l'incontro tra la ricerca umana e il dono di Dio.

Se si cerca solo il pane materiale, per una vita materiale, Gesù non serve; dipende da ciò che si cerca l'accoglimento di Gesù.

* Questo pane è rappresentato dalla carne (e sangue) di Gesù (= riferimento alla sua morte). Ciò sembra paradossale: la vita divina, eterna, non segnata dalla morte, è donata da Dio attraverso la morte di una persona fragile. Eppure, senza questa morte la vita non passa.

Gesù è vita donata a tutti solo se si dona definitivamente, solo se condivide fino in fondo la fragile condizione umana. Ciò perché non esiste passaggio di vita senza dono di sé.

* Gesù morto fa sì che la sua carne e il suo sangue sprigionino vita per tutti. Mangiare e bere di lui e credere alla Parola, rende possibile accogliere la vita che il Padre vuole offrire a tutti.

b) **L'azione vivificante dello Spirito**

Ascoltando la Parola e cibandosi della carne di Gesù, il rapporto con lui e il Padre matura e progredisce. A questo livello avviene un passaggio: da Dio passa giorno per giorno l'azione vivificante dello Spirito.

Gv 6,63: É lo Spirito che vivifica; la carne non è d'alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

Siamo nella sezione che riferisce le reazioni degli uditori al discorso di Gesù. Gli uditori sono discepoli del Signore, lo avevano accettato e già iniziato il loro cammino di fede e conoscenza di lui. Ma si bloccano davanti al rischio di tutti i credenti: quello di imbattersi nel buio, nell'incomprensione delle parole di Gesù, o – per dirla con Gv stesso – con la 'durezza' di queste parole, per il salto nel buio che chiedono di fare.

A questo punto l'adesione al Signore entra in difficoltà, i discepoli si chiedono "questo linguaggio è duro, chi può intenderlo ("ascoltarlo" = aderirvi esistenzialmente)?" E Gesù parla dell'azione dello Spirito Santo.

Gesù mostra di sapere che né la carne in se stessa, né il sangue in se stesso sono capaci di dare la vita, consentono il passaggio alla vita divina. In questo dà ragione alla perplessità suscitata. Ma la sua carne e il suo sangue danno la vita perché

penetrate dallo Spirito. E' lo Spirito vivificante di Dio che 'passa' attraverso la carne e il sangue di Gesù.

Gesù, inoltre, relaziona l'azione dello Spirito alle sue parole: "Le parole che vi ho detto sono Spirito e vita", le parole del suo discorso 'duro' inascoltabile. Ebbene, credere a queste parole, entrare – nella fedeltà – in questa situazione contraddittoria è l'occasione di entrare in contatto con la vita.

La parola di Gesù realizza ciò che annuncia. E' lui che, per il passaggio dello Spirito, consente di 'intendere', conoscere e credere. Il contatto con la parola di Gesù, anche nella sua durezza, produce reali effetti di vita.

3. **Già adesso** (è possibile beneficiare degli effetti di questo passaggio di vita)

Questa capacità realizzatrice è tale da far dire:

Gv 5,24 In verità, in verità vi dico: chi ascolta (*ptc.*) la mia parola e crede (*ptc.*) a colui che mi ha mandato, ha (*pres.*) vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato (*perf.*) dalla morte alla vita.

I Sinottici: ci hanno abituati a concepire la promessa di vita soprattutto in termini di risurrezione dopo la morte fisica.

Giovanni: rileva anche una dimensione di risurrezione e vita eterna attuali. Nel Vangelo è affermato che l'ascoltante e credente ha la vita eterna: esso può godere fin d'ora dei frutti di vita eterna a condizione persista nell'ascolto di Gesù e nel rapporto di fiducia filiale nei confronti del Padre. La vita di cui si gode è continuativa, senza interruzioni (uso del presente), con tutte le caratteristiche di pienezza.

Ancor di più, chi fa questo è già passato dalla morte alla vita: per il credente che approfondisce il suo rapporto con Gesù e il Padre la morte è un fatto che è e resta (uso del perf.) passato! Anche la morte, però, come la vita, va qui intesa in senso più ampio: il credente muore fisicamente, ma non vede la morte eterna. Di questa non si deve avere paura.

Il cristiano è colui che si affida totalmente al Padre senza sentirsi paralizzato dalla paura, e ciò in ogni situazione di limite, sapendo di attendere da lui ogni cosa.